

NUOVE TENDENZE

Si chiama eroina  
il "buco nero"  
delle nostre città



© SILVIA BALLESTRA A PAG. 21

# EROINA, BUCO NERO DELLE CITTÀ

**RIMOZIONI** Anche se sommersa dalla narrazione della cocaina - "pulita", "bene" e da merchandising - la droga "cattiva" non se ne è mai andata. Da Rogoredo alle altre periferie. Ecco perché bisogna parlarne: per non lasciarlo fare ai politici

Il libro



• **Piccole città, una storia comune di eroina**  
Vanessa Roghi  
Pagine: 218  
Prezzo: 19€  
Editore: Laterza



» SILVIA BALLESTRA

Capita di dover ricominciare a parlare di eroina. Capita di dover ricominciare a parlare di droghe, perché da un pezzo non se ne parlava più. O meglio, da un pezzo si parlava solo di cocaina: droga pulita, droga bene, droga per "ricchetti", droga milanese che scorre persino nelle acque reflue della città, droga globale che viene buona per fare tante serie tv e merchandising su *Narcos* e dintorni.

E invece si viene a scoprire che non



DIPENDENZE

**È una storia che riguarda la provincia e i piccoli centri. Con numeri da brivido: Verona, 300mila abitanti e 15mila drogati...**

solo l'eroina non se n'è mai andata, ma è anche diventata molto più a buon mercato, venduta in tagli adattabili alle paghette dei più piccoli, spacciata trasversalmente a tossicodipendenti di ogni età e condizione, consumata in posti degradati, di periferia (il "bosco della droga" di Rogoredo), pericolosi e abbandonati, isolati. Capita dopo un anno, quello passato, aperto e chiuso da due omicidi di ragazzine (Pamela Mastropietro, Desirée Mariottini, 18 e 16 anni), la cui fine terribile è stata usata dalla propaganda leghista per alimentare la crociata contro gli immigrati neri, spacciatori e violentatori, più che per fermarsi a riflettere sul ritorno fra i giovanissimi di una sostanza che si pensava antica, superata, archiviata.

Capita di dover ricominciare a parlare di droga per non lasciare l'argomento a sciagurati politici. Mentre negli Stati Uniti e in Canada si depenalizza e legalizza la cannabis, qui tocca confrontarsi con i fautori del decreto "Scuole sicure" (magro bilancio a dicembre 2018: 2 milioni di euro per 5 kg di droga sequestrata, come dichiarato dal ministro Salvini stesso) o con assessori all'Istruzione come Elena Donazzan che in Veneto propone schedature di massa mediante test antidroga obbligatori e conseguenti bocciature per gli studenti consumatori di hashish. Politiche destinate all'inutilità e dichiarazioni improntate all'ignoranza.

Ben venga, dunque, questo libro della storica Vanessa Roghi, *Piccola città, una storia comune di eroina* (Laterza, 218 pg., euro 19) che arriva al momento giusto, dopo decenni di silenzio e rimozione. Libro di storia ma anche *memoir*: perché la storia di questo "progressivo suicidio di massa" riguarda moltissimi dei nati fra gli anni 60 e 80, ed è dunque una comune storia generazionale, ma riguarda anche le storie dei piccoli paesi di provincia e del Paese tutto, e riguarda la storia di migliaia di famiglie. Ed è su questi piani che Vanessa Roghi conduce la sua ricerca e la sua ricostruzione. Lo fa attraverso la storia della sua famiglia, del suo babbo diventato tossico "da grande" quando già era sposato e aveva una bambina, lo fa attraverso la storia della sua piccola città, Grosseto, lo fa attraverso la storia della percezione sociale e culturale della figura del tossico. Lo fa con gli strumenti della storica, analizzando le leggi che si sono succedute (la prima nel '54, poi quella storica del 1975, infine la terribile Giovanardi-Fini del '90), seguendo i testi via via usciti (Blumir, Cancrini, Lombardo Radice, Jervis), riprendendo articoli e inchieste dell'epoca (Zavoli, Rivolta, Marrazzo), ricostruendo il contesto politico (il Movimento, i rapporti con il Pci, l'atteggiamento delle destre).

È storia della sostanza e della sua diffusione. L'Italia, all'inizio, è luogo di passaggio dall'oppio che arriva dalla Turchia per approdare a Marsiglia, centrale di raffinazione. Negli anni Sessanta è il mercato legale delle ricette mediche e delle industrie farmaceutiche, prima ancorati quello illegale dello spaccio, che causa la diffusione della droga non solo nelle élite ma in ogni strato sociale. Ma è il 1970 l'anno dell'emergenza nazionale, di quella che comincia a essere chiamata "epidemia", con la formazione di un'ideologia intorno alla droga: nei giornali cominciano a diffondersi allora termini come contagio, malattia, male oscuro, flagello da cui non c'è salvezza. Nell'estate del 1975, l'eroina arriva nei

**"Vittime del sistema"**

Un tossico nel "bosco della droga" di Rogoredo, a Milano

LaPresse



paesi con meno di 20 mila abitanti. Non più solo borghesi annoiati o *freak* marginali, ma ragazzi qualunque, operai, studenti. Il numero dei consumatori comincia a salire vertiginosamente, viene varata la nuova legge che si occupa di droga come di emergenza sanitaria con la nascita di appositi centri specialistici antidroga e la distinzione fra droghe leggere e pesanti. Parallelamente si cerca di fare informazione, o meglio controinformazione, perché sull'argomento regna la confusione e molti cominciano a bucarsi senza avere la più pallida idea o conoscenza riguardo alla dipendenza.

Questo libro è anche una storia dei tossici: per generazioni, per percezione. Con il Pci che si batte contro la criminalizzazione ma poi non vuole che entrino nelle Case del Popolo, con i sentimenti comuni verso di loro, che sono rancore, paura, rimorso (dichiara la sociologa Maria Giuliana Luna al *mani-*

*festo* nel 1979). Con i tossici che si sentono "vittime del sistema" e con le narrazioni deresponsabilizzanti: "Ci hanno fatto fuori" e la sconfitta storica di una generazione ("ma di quale sconfitta stiamo parlando e soprattutto: di quale generazione?", chiede Vanessa Roghi, perché l'eroina "non colpisce solo i movimenti politici, non stronca progetti, non frena la rivoluzione. E solo in minima parte appartiene alla sinistra extraparlamentare.")

Da Bolzano a Palermo 300.000 persone diventano eroinomani in Italia nei primi anni Ottanta. Sorgono le prime comunità di recupero. Con la legge del '75 sono arrivati i soldi e la questione delle dipendenze diventa, per alcuni, un grosso affare.

C'è un prima e c'è un dopo, nella storia dell'eroina e dei tossici in Italia. La comparsa dell'Aids. Altra storia rimossa. Altra storia a tappe che rievoca stigma e terrore, confusione e mancanza di informazione. I tossici diventano appestati, zombie, intoccabili: a San Benedetto del Tronto (la mia piccola città), alla fine degli anni Ottanta circola questa storia terrificante di un tossico che si è ferito ed è andato a lavarsi nella fontana della Rotonda e l'acqua è diventata "tutta rossa" e sono arrivati uomini con tute, autopompe e disinfettanti a svuotare e sterilizzare tutto. È psicosi.

Questo libro è anche un libro sulle tante nostre piccole città, di provincia o più grandi (Grosseto come San Benedetto, ma anche Fasano, Bari, Pescara, Foggia, Bergamo, i paesi attorno a Torino, e Milano, Roma, Bologna ovviamente, e Verona - 15.000 tossici su 300.000 abitanti - e i paesini della Calabria: è tutto il Paese, tutto). E Vanessa Roghi l'ha costruito anche alternando i capitoli di storia a pagine di "Voci", come grande racconto collettivo, di storie arrivate via facebook e raccolte da protagonisti, parenti, fratelli e sorelle minori. Ed è una storia privata, di una bambina che aveva genitori giovani e li ha osservati, ascoltati, raccontati e che, quando già era al liceo, nella sua piccola città ha avuto il padre arrestato per droga e ora, da grande, prova a fare i conti con tutto questo. Con rigore di storica e amore di figlia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA